

Oltre l'archivio



Maria Francesca Bonetti / Clemente Marsicola (a cura di), **Alfabeto fotografico romano. Collezioni e archivi fotografici di istituzioni culturali in Roma**

Roma, ICCD, 2017,
pp. XLV, 407.
ISBN 9788890507267

Quando si parla di censimento, e l'oggetto è la fotografia, si pensa ad un'attività di ricognizione/inventario che si esplica attraverso la compilazione di elenchi ragionati, e diversamente articolati, delle collezioni e dei materiali di cui un soggetto, pubblico o privato, è in possesso, e ne risponde. L'obiettivo è conoscerne la consistenza, la dislocazione, lo stato di conservazione, la qualità, il contenuto, la tipologia, gli autori, la collocazione temporale; i modi in cui si esplica possono variare in ragione delle finalità che si intendono perseguire e dei risultati che si vogliono ottenere. Scriveva Oreste Ferrari nel 1988, a proposito di un progetto di catalogazione dei fondi conservati dalla fototeca dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione: "Per ragioni che sono sotto gli occhi di tutti, raramente si è compreso che il censimento non è una griglia informativa che, quanto più pretenda di essere onnicomprensiva, resta tuttavia sostanzialmente 'indifferente': il censimento ha invece la sua valenza scientifica, riesce ad essere anche momento di effettiva storicizzazione, quanto più è mirato (il che è diverso dall'essere strumentale) su specifiche finalizzazioni. Con il che non si vuol neppure dire che debbano esserci tanti censimenti quante sono le specifiche finalizzazioni, bensì che da un ceppo conoscitivo esattamente definito debbano potersi svolgere ulteriori e coerenti fasi di indagine e di approfondimento, sul versante delle esigenze conservative ovvero su quello della ricerca storica, monografica, iconografica e così via" ("AFT", a. IV, n. 7, giugno 1988, p. 4).

L'attività di censimento, delle raccolte o delle istituzioni che ne sono in possesso, fondamentalmente assolve ad un funzione che è insieme amministrativa e culturale, finalizzata da un lato alla conoscenza di ciò che si ha per garantirne la tutela, dall'altro alla possibilità offerta agli studiosi di accedervi per la consultazione.

Qualche anno addietro la città di Roma fu fatta oggetto di una ricognizione sistematica delle raccolte custodite dalle numerose e prestigiose istituzioni presenti sul suo territorio. I risultati furono raccolti in un utilissimo volume dal titolo *Immagini e memoria. Gli archivi fotografici di istituzioni culturali nella città di Roma*, a cura di Barbara Fabjan, edito da Gangemi. Ultimo di una lunga serie iniziata nel 1980 con la *Guida alle raccolte fotografiche di Roma*, il volume faceva seguito al convegno che si era tenuto due anni prima, nel 2012, con la presenza tra i relatori degli archivisti chiamati ad illustrare le problematiche in cui il settore si dibatteva.

Quella iniziativa viene ora ripetuta con *Alfabeto fotografico romano. Collezioni e archivi fotografici di istituzioni culturali in Roma*, a cura di Maria Francesca Bonetti e Clemente Marsicola, edito dall'ICCD. Anche in questo caso il volume esce in abbinamento ad un'iniziativa pubblica, una mostra ospitata nelle sale dell'Istituto Centrale per la Grafica, dedicata, come anche il volume, a Marina Miraglia che alle dipendenze dell'Istituto ha proficuamente svolto la sua attività professionale in difesa e per la valorizzazione del patrimonio fotografico, e come studiosa

ha messo in evidenza quanto i temi della conservazione e della ricerca siano tra loro collegati, e in certa misura, si alimentino a vicenda. Il contesto di riferimento è lo stesso, la città di Roma, cambia in maniera significativa l'ottica di approccio, a conferma di come le tematiche legate al censimento abbiano una loro evoluzione storica. In questo caso al centro non è più la ricognizione delle raccolte, e delle istituzioni che ne sono in possesso, con preoccupazione principalmente volta alla loro descrizione fisica, ma i contenuti di conoscenza che quelle raccolte, a loro tempo 'censite', permettono di sviluppare.

Del resto che questa fosse la linea di sviluppo lo si poteva intuire già nell'iniziativa che fa da antecedente all'odierna dove il legame tra 'immagini' e 'memoria', dichiarato nel titolo, invitava ad uscire da un ambito strettamente amministrativo dell'operazione per uno più propriamente culturale. Con una differenza importante: là la memoria era citata, secondo uno schema 'statico', comunemente accettato, che porta a metterla in collegamento con le immagini fotografiche in quanto testimonianza di qualcosa che è stato o è accaduto; qui il collegamento diventa 'dinamico', nel senso che le fotografie sono recuperate dall'enorme magazzino costituito dagli archivi per un percorso di conoscenza, per cui il legame con la memoria viene dimostrato e costruito. Anzi si va oltre, perché non è solo la memoria, 'individuale' o 'storica', che le immagini chiamano in causa, ma più estesamente l' 'immaginazione', che per Giambattista Vico è "memoria dilatata e composta" e per Charles Baudelaire "la regina delle facoltà", che sta alla base di ogni processo creativo. In questa nuova prospettiva l'archivio cambia di senso e, da punto di approdo indispensabile per la ricerca, in ragione del legame che si stabilisce tra memoria e immaginazione, si fa laboratorio per nuove esperienze e conoscenze.

Veniamo a come è costruito il volume: ad ogni lettera dell'alfabeto, dalla A alla Z, è abbinata una parola, a sua volta illustrata da una citazione. Per la "A" la parola è "Acqua", e la citazione è presa da Leonardo da Vinci "L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quelle che andò e la prima di quelle che viene. Così il tempo presente". Una serie di fotografie 'liberamente' recuperate dalle raccolte 'censite' delle varie istituzioni sviluppano il tema. Così organizzate, le fotografie non hanno solo un valore tautologicamente autoreferenziale (mostrano tutte dell'acqua!) o di testimonianza, ma sono stimoli per l'immaginazione creativa di chi le osserva, e così l'archivio viene ad assolvere ad una funzione che nella psicologia dell'individuo è svolta dall'inconscio. Scrive Clemente Marsicola in uno dei testi introduttivi: "Le parole prescelte non definiscono né categorie né generi fotografici, sono piuttosto evocative e motivo di suggestione per sondare nella memoria depositata negli archivi, e riportare in evidenza storie, fatti, oggetti, opere, autori personalità, relazioni, spesso sconosciuti e inesplorati" (*ivi*, p. XXXIII). Ogni discorso sulla fotografia, argomentava Tempesti che citava a supporto Jorge Luis Borges e George Steiner, è da ricondurre all'interno di un più ampio e articolato discorso sulla visione; la fotografia fa emergere qualcosa che sta prima e rimanda a quello "spazio della nostra psiche" dove si fonda la parola e il discorso ("AFT", a. XVII, n. 34, p. 18).

Quello che ad un primo impatto poteva sembrare un divertente e curioso *escamotage* messo in atto dai curatori, si rivela un'interessante chiave ermeneutica per accedere al patrimonio di conoscenze inespresse di cui l'archivio con le sue collezioni è custode. Significativamente all'ultima lettera la "Z" è stata associata la voce "Zibaldone" che da un lato indica mescolanza e confusione, dall'altro ricchezza e abbondanza. Del resto, a questo riconduce il criterio di collegare ad ogni lettera dell'alfabeto un numero ipoteticamente indefinito di termini, tanti almeno quanto quelli che il vocabolario riporta a quella lettera. E se il vocabolario è l'espressione della totalità e universalità della conoscenza, una volta che le parole sono organizzate in discorso, l'archivio e il suo patrimonio di fotografie ne è una sorta di controfigura. "La conseguenza più grandiosa della fotografia – scriveva Susan Sontag – è che ci dà la sensazione di poter avere in testa il mondo

intero, come antologia di immagini. Collezionare fotografie significa collezionare il mondo [...] appropriarsi della cosa che si fotografa”. Vedere le immagini è come riattivare il processo di conoscenza che si origina con la visione delle cose.

Un’ultima considerazione per sottolineare il metodo rigorosamente scientifico con cui il volume è costruito, dove ogni fotografia è corredata da didascalia che permette di conoscerne l’autore, l’ente che la possiede, l’anno di esecuzione, il titolo, mentre in appendice le schede, ricche e dettagliate, degli autori e delle istituzioni si rivelano strumento indispensabile di contestualizzazione storica e culturale. Oggi si è tornati a parlare della necessità di un progetto a respiro nazionale per il patrimonio fotografico. Se ne è fatto promotore il Ministero per i beni culturali e le attività culturali convocando quelli che, con una certa enfasi, ha battezzato “Stati generali della fotografia”. L’iniziativa lodevole, forse un po’ tardiva, si dà per obiettivo di “pianificare e coordinare le attività ministeriali per la valorizzazione [...] della fotografia” (*ivi*, p. XIV) da intendersi nelle parole di Laura Moro “come l’insieme delle azioni che danno valore al patrimonio e creano valore per la collettività” (*ivi*, p. XXIII). Una precisazione quanto mai opportuna in tempi in cui troppo spesso la cultura è ricondotta nell’ambito della commercializzazione. Ma perché la valorizzazione non resti una semplice enunciazione, è necessario conoscere i ‘valori’ che contrassegnano il bene da valorizzare. La strada indicata da *Alfabeto fotografico romano* mi sembra vada in questa direzione.